

# MUSEI MOSTRE E CONVEGNI

## BRENO (BS)

### *Parco Archeologico del Santuario di Minerva*

Il 29 settembre 2007, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, a Breno (BS), è stato inaugurato il Parco Archeologico del Santuario di Minerva: sono ora visibili al pubblico i resti dell'importante tempio di età imperiale dedicato alla dea Minerva e al culto delle acque, sorto su un più antico luogo di culto scelto nell'età del Ferro dalle popolazioni indigene della valle.

Il complesso, restaurato e valorizzato dalla copertura stabile e da apparati museologici, è inserito in un paesaggio di grande bellezza, sulle sponde del fiume Oglio: esso illustra in maniera immediata e suggestiva la forza del processo attraverso il quale la cultura romana si impose nel territorio, assorbendo in forme nuove, più monumentali, le tradizioni delle genti camune.

La realizzazione del parco - esito felice di una proficua collaborazione tra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici, la Provincia di Brescia, il Comune di Breno, la Comunità Montana di Valle Camonica, il Consorzio Comuni Bacino Imbrifero Montano di Valle Camonica, la Fondazione Cariplo - arricchisce gli itinerari già fruibili in questo territorio di un nuovo importante punto di visita. Altri significativi contributi al completamento dell'intervento sono stati offerti dalla Fondazione CAB di Brescia, da SNAM Rete Gas, da Carlo Tassara s.p.a., dall'Ente Regionale Servizi per l'Agricoltura e Foreste.

F.R.

#### Il progetto di sistemazione

L'intervento di recupero e valorizzazione del sito si è posto come obiettivo rendere l'area visitabile in modo compatibile con l'integrità e la suggestione del paesaggio.

Si è cercato pertanto di riportare il contesto archeologico alle sue caratteristiche specifiche di "luogo", reinterpretando le mutate condizioni della trama paesaggistica in cui si inserisce. La complessità originaria dello spazio antico, solo in parte ridefinito volumetricamente nella nuova copertura viene ridisegnata nella sua area interna da una superficie verde che colloca il visitatore nello spazio architettonico antico.

La nuova copertura è stata proposta come una metafora dello strato di terra che ha coperto per secoli le rovine del tempio, ora sollevato quel tanto da permetterne la vista. La definizione formale della copertura, con un profilo

dinamico ed un fronte sottile, si fonde nella percezione globale del luogo. La struttura semplice e lineare riproduce l'andamento del terreno circostante; la disposizione delle falde di copertura scandisce la differenza tra gli ambienti del santuario, sottolineando con accenti di luce naturale gli elementi di maggiore interesse. Tre i materiali utilizzati: acciaio, rame e manto vegetale che intendono, con l'aiuto del tempo, fondere sempre di più l'intervento progettuale nel suo paesaggio.

La realizzazione della copertura ha tenuto conto in maniera particolare delle necessità di proteggerne le parti, limitando al massimo i punti di appoggio. La struttura presenta ampie campate da 17-20 metri, che hanno determinato le dimensioni delle fondazioni collocate tuttavia in posizione tale da non interferire con i reperti.

Il profilo della copertura è costituito da pannelli autoportanti, isolati con espanso interno ad alta densità che assicura coibentazione termica e acustica senza necessità di manutenzione ordinaria. La superficie esterna è in rame naturale e la naturale ossidazione contribuisce all'armonia tra i colori del manufatto e del contesto.

Le superfici vetrate posizionate sulle aule principali forniscono luminosità diffusa che non reca danno ai reperti, sottolineano il ruolo di alcuni ambienti e illuminano punti dell'area utili all'accoglienza e all'allestimento didattico.

F.C.

#### Il progetto museologico

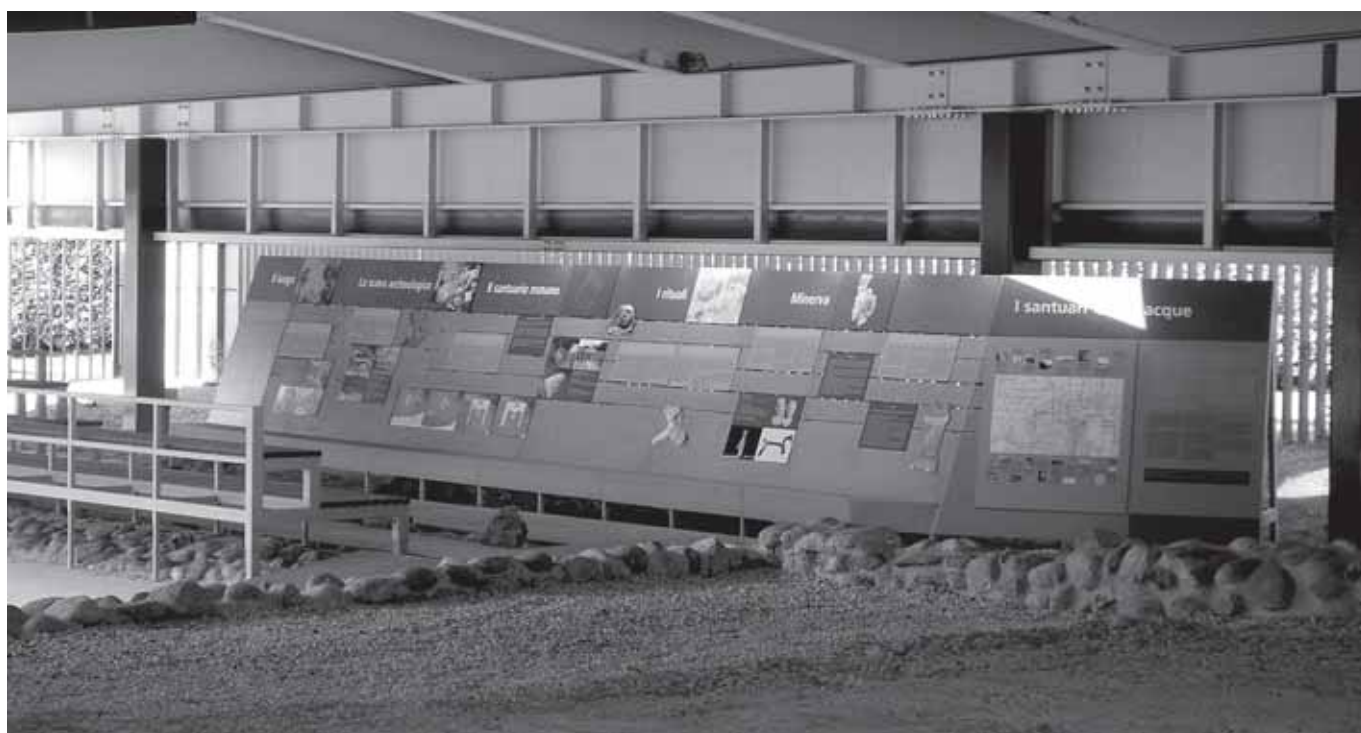
L'approccio progettuale che caratterizza l'intervento museologico messo in atto nel Santuario di Minerva si collega in senso lato ai concetti sviluppati in base alle storiche ricerche nel campo della percezione svolte dagli psicologi della Gestalt che dimostrano come l'uomo non percepisca le cose come elementi distinti, ma le organizza in insiemi significativi, mediante il processo percettivo. Questa particolare impostazione del lavoro - con l'ottimo risultato ottenuto - è stata possibile grazie alla progettazione degli apparati congiunta a quella architettonica dell'allestimento generale della struttura.

#### Il luogo

I resti monumentali portati alla luce - resi accessibili al pubblico nel parco archeologico - sono quanto rimane di un antico complesso santuarioale costruito in un luogo di grande mistero e sacralità, scelto per la sua posizione particolare, in un'area percorsa da grotte e cavità naturali scavate dall'acqua dove la bellezza e la sacralità naturale del luogo si uniscono alla monumentalità dell'intervento romano conservato in maniera ben leggibile nelle strutture. Un contesto tuttora di grande armonia, armonia che va preservata come valore fondamentale per la fruizione e della quale l'intervento museologico tiene conto.



247 - Breno, Parco del santuario di Minerva.  
*Veduta del santuario dall'alto.*



248 - Breno, Parco del santuario di Minerva.  
*Parete didascalica.*

### Gli obiettivi

Rispetto e integrazione del contesto, chiarezza e semplicità nel porgere in maniera non invasiva e sempre rispettosa del dato archeologico le informazioni utili al visitatore sono stati gli obiettivi dell'intervento che ha visto coinvolti specialisti della comunicazione museale, archeologi responsabili del progetto scientifico e architetti.

In questo modo, sotto l'occhio vigile di Minerva, il visitatore può ripercorrere come duemila anni fa gli spazi del culto e del rito ai piedi dell'altura da cui sgorgava l'acqua sacra, essendo naturalmente immerso nel contesto originale ed emozionale e trovando se lo desidera strumenti di informazione mirati per la comprensione del tutto.

### Il progetto

L'esame della peculiarità ambientale e la collocazione del monumento unite alle caratteristiche del progetto architettonico del parco hanno dunque determinato le linee guida di intervento con la creazione di strumenti diversi per la comunicazione didascalica.

### I colori

- verde scuro che si inserisce e richiama il verde delle montagne;
- verde acqua con allusione al fiume e alla fonte da cui deriva la sacralità del luogo, presenza costante nel culto;
- grigio che ripropone il non colore della struttura architettonica;
- bianco avorio che riprende il colore del marmo della statua.

### Il logo

Il logo è stato elaborato sulla stilizzazione della ricostruzione della testa di Minerva, dea titolare e vera chiave interpretativa della storia del luogo, la greca Atena, la cui statua di culto in marmo greco, eccezionalmente conservata, era collocata nel vano centrale del tempio.

### I pannelli

Nodo espositivo e filo conduttore alle tematiche del santuario è una grande parete modulare, una grande lavagna concepita come elemento unificante. Sulla parete – che il visitatore vede al momento dell'ingresso e di fronte alla quale può tornare e sostare per approfondire in un secondo momento – la comunicazione didascalica fissa si articola su pannelli in più livelli di lettura caratterizzati da formati, corpi, colori diversi, secondo questa sequenza:

- titolazione di grande impatto visivo;
- pannelli extramodulo di introduzione generale;
- pannelli generali articolati su due livelli di lettura;
- pannelli particolari di tipo didascalico in rapporto ad un oggetto/aspetto specifico.

Nei pannelli si integra la comunicazione verbale con quella visiva utilizzando le ricostruzioni virtuali per un messaggio di impatto immediato.

Formati, caratteri e testi sono stati progettati tenendo nella massima considerazione i criteri di leggibilità nonché i modi e i tempi di fruizione specifici di un parco archeologico.

Si è scelto di non proporre pannelli a parete in lingua straniera ma di predisporre in corrispondenza un contenitore per schedoni rigidi di grande formato, mentre lo stesso tipo di supporto sarà utilizzato per approfondimento di tematiche specifiche con possibilità di integrazione nel tempo.

Un depliant informativo (versione italiana e versione inglese) è strutturato sulla medesima linea grafica e concettuale permettendo al visitatore un riscontro visivo immediato sul posto e poi un ricordo nella memoria con il santuario di Minerva.

E.F, C.G. (Museiamo, Milano)

### La copia della statua di Minerva

La copia è stata realizzata per riproporre all'interno dell'aula principale del santuario l'immagine della statua di culto, nodo simbolico di tutto il contesto

Nel rispetto del principio conservativo che guida le operazioni di riproduzione di un'opera d'arte ed ancor più di un'opera antica soggetta a tutela, sono stati adottati criteri particolari.

Dal calco in gomma di silicone, utilizzando la tecnica "a conchiglia", si è ottenuta la copia della statua. All'interno della forma in silicone è stato applicato un composto acrilico reticolante opportunamente rinforzato con tessuto in fibra di vetro. Questo prodotto è atossico, stabile nel tempo e con resistenza al fuoco in classe zero e sostituisce ottimamente le resine epossidica e poliesteri nella realizzazione di copie anche da esporre in luogo aperto. La copia cela al suo interno una struttura di acciaio rivestito di materiale plastico. Il suo peso stimato è di circa un quintale.

Anche la seconda fase del lavoro, ovvero la realizzazione della copia, si è svolta nel rispetto dell'originale, evitando per principio ogni manomissione, rilavorazione superficiale o ritocco: la copia ha riprodotto le superfici originali, conservando il più possibile i segni della lavorazione antica, come ad esempio un piccolo ma importante punto di misura riscontrato nel piede destro e volutamente lasciato dallo scultore, e quelli dell'usura del tempo. La finalità (e la difficoltà) di questo particolare lavoro risiede infatti nel riprodurre un'opera alla maggiore fedeltà possibile, non solo nell'esatta dimensione volumetrico-spaziale ma anche nella tessitura materica superficiale.

La copia ha permesso di verificare ipotesi di lavoro, effettuare prove di assetto, di montaggio di frammenti, di integrazione di parti mancanti che sulla statua originale non erano possibili. Sono state realizzate la copia dei frammenti del braccio destro, della mano sinistra, del piede sinistro, dell'elmo. Il materiale leggero ha facilitato le prove di montaggio.

È stata infine realizzata la ricostruzione del viso della dea, importante non solo per un fine estetico ma soprattutto per la necessità di creare un sostegno strutturale al prezioso frammento marmoreo del cimiero con protome animale, elemento terminale della figura. Il volto è stato ricostruito studiando le proporzioni della statua ed elaborandone il volume mancante sulla base di confronti puntuali con le proporzioni ed i particolari anatomici di altri modelli antichi.

A.D., S.G. (Società DART, Roma)

### Effetti sonori e musiche originali

L'intervento si è proposto di evocare lo spirito originario del luogo: non quindi una colonna sonora che intrattenga il visitatore distraendolo con un linguaggio musicale generico ma un supporto per rivivere l'emozione di ripercorrere luoghi di particolare potenza e significato simbolico.



249 - Breno, Parco del santuario di Minerva.  
Veduta dell'interno del santuario.

Il percorso sonoro è diviso in tre parti: la vita fuori dal tempo, la divinità, la fonte sacra.

Il visitatore viene accolto da suoni della vita che presumibilmente si svolgeva vicino al tempio nell'arco di una giornata come tante. La notte, con gli animali, i rumori del giorno, carri, frammenti di conversazioni, un temporale. Il visitatore avanza all'interno del tempio fino a giungere davanti alla statua della divinità. Qui il mistero della vita è evocato con la musica che sorge e scompare in un tappeto di sussurri. Allontanandosi verso l'ala destra del tempio, quella addossata alla piccola rocca, si ode invece il rumore dell'acqua. Una voce recita un frammento di una lettera di Seneca a Lucilio con la descrizione di un luogo sacro molto simile a quello che il visitatore sta percorrendo.

Lungo il percorso il visitatore, secondo la sua posizione, sentirà una o più di queste evocazioni contemporaneamente.

O.S.

Un video per il parco: *gli dei in esilio*

Il percorso all'interno del parco è stato arricchito, in occasione delle giornate inaugurali, da un video che ripropone le immagini della distruzione del Santuario di Minerva, avvenuta quando in tutto il territorio si impose la nuova religione cristiana. L'edificio fu incendiato, la statua sfregiata ed abbattuta, i muri crollarono.

Il fiume, con le sue rovinose esondazioni completò l'opera e cancellò definitivamente le tracce del tempio. Esso rimase così sepolto fino al suo ritrovamento, avvenuto casualmente nel 1986. Le immagini raccontano la fine violenta dell'edificio di culto ma anche la sua rinascita attraverso il lavoro degli archeologi e dei restauratori.

R.C. (Multimedia)

**Roberto Carraro, Francesca Conti,  
Alessandro Danesi, Silvia Gambardella, Carla Greco,  
Elisabetta Franchi, Filli Rossi, Ottavio Sbragia**

## CAPO DI PONTE (BS)

### *Convegno Internazionale "Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, pro- spettive attraverso un secolo", 6-8 ottobre 2005 e altre iniziative per il Cinquantenario di fonda- zione (1955-2005) del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri*

Per festeggiare il Cinquantenario di fondazione (1955-2005) del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, la Soprintendenza, unitamente al Comune di Capo di Ponte, ha organizzato un Convegno internazionale "Arte rupestre della Valle Camonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo", tenutosi dal 6 all'8 ottobre 2005 a Cemmo di Capo di Ponte.

Con il tema scelto, la Storia delle ricerche sull'arte rupestre, si è voluto, a distanza di quasi un secolo dalla scoperta dell'arte rupestre (è del 1909 la prima segnalazione da parte del geografo Gualtiero Laeng), avviare una riflessione sui principali protagonisti, sull'impostazione degli studi nel tempo, sullo stato delle ricerche, in un momento in cui l'UNESCO, che nel 1979 dichiarò "L'Arte Rupestre della Valle Camonica" patrimonio Mondiale, primo sito italiano, ha chiamato l'Ente di tutela (la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) e gli Enti locali e territoriali, con la collaborazione degli Istituti

di ricerca, all'elaborazione del Piano di Gestione del sito. Ci si è posti anche l'obiettivo di avviare un percorso di avvicinamento tra chi si occupa d'arte rupestre e chi si occupa di archeologia dei contesti, obiettivo che nasce dalla constatazione di come lo straordinario complesso delle incisioni camune, dei numerosi Parchi, Nazionali e Comunali, dei contesti calcolitici con composizioni monumentali (come gli estesi santuari con allineamenti di stele e massi incisi scoperti e in corso di indagine in questi ultimi anni), non costituisca, di fatto, parte del patrimonio di interesse degli studiosi di Preistoria e Protostoria italiana e trovi raramente spazio e menzione sulle più diffuse e qualificate Riviste.

Il Convegno, che ha visto la partecipazione anche di responsabili di altre realtà europee (Francia, Grecia, uno sguardo sull'Africa), si è articolato nelle prime due giornate, dapprima, su una serie di contributi di studiosi che hanno ripercorso le tappe salienti degli studi del passato, poi, sulla diretta esposizione dei ricercatori che sono stati e sono i protagonisti della storia degli studi recenti:

M. Tarantini, *Il dibattito sull'arte preistorica in Italia nella prima metà del Novecento*

F.M. Gambari, *Giovanni Marro e la lettura "antropologica" delle incisioni rupestri*

A. Vigliardi, *Le ricerche di Paolo Graziosi sull'arte preistorica italiana nella prima metà del secolo scorso (1926-1953)*

A. Fossati, *Gli anni '30 e '40: l'approccio archeologico ed etnografico di Raffaello Battaglia e le suggestioni politiche di Franz Altheim ed Erika Trautmann*

A. Marretta, *Il gruppo del Museo di Scienze Naturali di Brescia*

E. Anati, *Passato e futuro delle ricerche su l'arte rupestre della Valcamonica*

U. Sansoni, S. Galvaldo, *Epistemologia della ricerca: l'esperienza del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP*

R.C. de Marinis, A. Fossati, *Aspetti della metodologia (documentazione, analisi, studio e interpretazione) dell'arte rupestre della Valcamonica*

A. Morandi, *Il camuno nella storia linguistica e antiquaria*

R. Poggiani Keller, *Le tendenze istituzionali*

A.M. Ardovino, *Attorno all'arte rupestre un mondo riconoscibile*

F. Fedele, *Arte rupestre: la ricerca di un contesto*

Sono seguite relazioni dedicate al significato e al ruolo che gli studi sull'arte rupestre camuna hanno avuto negli studi europei e, anche, più semplicemente, sull'impatto che un patrimonio così straordinario ha avuto, ed ha, in ambito locale:

G. Dimitriadis, *The "case Valcamonica" and its influence in the prehistoric studies in the world*

A. Echassoux, *Il confronto di storia e di metodo con il Monte Bego*

A. Marretta, *La scoperta in ambito locale*

Testimonianze a cura di S. Solano, A. Priuli, V. Fusco

J. Chalkraft, *Il rapporto tra popolazione locale e patrimonio d'arte rupestre*

D. Seglie, *Arte rupestre, parchi e museologia. Generalità metodologiche e situazioni esemplari*

Ha presieduto le prime due giornate la Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, prof. Anna Maria Bietti Sestieri.

La terza giornata è stata dedicata alla presentazione preliminare del Piano di Gestione elaborato, in modo condiviso, da un consesso di Enti che ha definito obiettivi, strategie, progetti e tempi di attuazione per la tutela, la

conservazione e la valorizzazione del sito UNESCO: Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; Provincia di Brescia; Comunità Montana di Valle Camonica; BIM-Consortio Comuni del Bacino Imbrifero Montano di Valle Camonica; Comuni di Darfo Boario Terme, Capo di Ponte, Sellero, Sonico e Consorzio per le incisioni rupestri dei Comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo, con la collaborazione di due Commissioni, la Commissione per la Ricerca Scientifica (Centro Camuno di Studi Preistorici, Dipartimento Valcamonica e Lombardia; Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo"; Museo Didattico d'Arte e Vita Preistorica di Capo di Ponte) e la *Sottocommissione per la Didattica*.

Hanno partecipato alla presentazione del Piano di Gestione, oltre alla Soprintendenza che lo ha coordinato: A.M. Ferroni (Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO); la Regione Lombardia; l'Assessore al Territorio della Provincia di Brescia, A. Peli; l'Assessore alla Cultura della Comunità Montana di Valle Camonica, G.C. Maculotti; E.B. Laini come rappresentante dei Sindaci.

In margine al Convegno era allestita una "Sezione Poster".

Le altre iniziative: inaugurazione dei Parchi, mostre, pubblicazioni

#### I Parchi

In occasione del Convegno sono stati inaugurati due nuovi parchi nel Comune di Capo di Ponte:

- il Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, lo storico sito che fu oggetto della prima segnalazione nel 1909 per la presenza di due dei più antichi monumenti istoriati camuni;
- il Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, la cui esplorazione ha richiesto quasi vent'anni di indagini.

Inoltre, presso il festeggiato Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, arricchito per l'occasione con nuovi pannelli di illustrazione dei Percorsi e del complesso di stele e di massi menhir temporaneamente esposti sul prato in fregio all'*Antiquarium*, è stata apposta una targa commemorativa - alla presenza delle famiglie Süß, Laeng e Mirabella Roberti e degli Enti che all'epoca permisero l'acquisizione dei terreni e la loro donazione allo Stato (Provincia di Brescia rappresentata dal suo Presidente, arch. A. Cavalli; l'Ateneo di Scienze lettere e Arti di Brescia, rappresentato dal suo Presidente, avv. A. Rampinelli) - dedicata a Gualtiero Laeng, geografo e scopritore delle incisioni, agli studiosi Giuseppe Bonafini ed Emanuele Süß, al Sindaco Gian Battista Belotti, e al Soprintendente Mario Mirabella Roberti che, con determinazione, lungimiranza e passione, contribuirono, con la creazione del Parco, alla tutela, alla conoscenza e alla valorizzazione dell'Arte rupestre della Valle Camonica.

L'inaugurazione dei Parchi è stata celebrata con un annullo filatelico (un'idea di Doris Pasquali).

#### Le mostre

Si sono allestite tre piccole mostre:

- la prima, dal titolo "*Ritrovamenti archeologici intorno al Parco*", allestita nell'*Antiquarium* del Parco Nazionale e curata da chi scrive con S. Solano dell'Università di Pavia, espone i ritrovamenti archeologici avvenuti all'in-



250 - Convegno Internazionale "Arte rupestre della Valle Camonica...".  
Veduta dell'Antiquarium.



251 - Convegno Internazionale "Arte rupestre della Valle Camonica...".  
La roccia 50.

terno del Parco o nelle zone limitrofe, dal bivacco mesolitico sotto riparo a Foppe di Nadro, alle tracce di frequentazione neolitica a Naquane, all'uso sepolcrale, nell'età del Rame, dei ripari di Foppe di Nadro dove nella stessa epoca è ipotizzabile anche un'area culturale e cerimoniale in prossimità della nota Roccia 30 e delle circostanti R. 4, 22 e 29 di recente studiate.

Una posizione di rilievo occupa, a nord, l'importante abitato di Dos dell'Arca, fondato nel Neolitico e perdurato fino alla fine dell'età del Ferro (IV millennio-I sec. a.C. ca.), esteso su un modesto rilievo collinare e perimetrato da un possente muro. A questa parte fa seguito nella mostra la prima esaustiva illustrazione, oggetto della tesi di dottorato di S. Solano, del complesso della Località Le Sante, dove una ipotizzata necropoli scavata nel 1976 (scavi di E. Anati-CCSP), è stata reinterpretata come area di tipo culturale, frequentata tra tarda età del Ferro ed età romana, una sorta di "brandopferplatz".

- la seconda mostra "Il Masso di Borno I", allestita presso il cantiere del Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica, celebra il ritorno in valle, a distanza di oltre 40 anni, del Masso calcolitico scoperto nel 1953 a Borno-Valzel de Undine ed esposto come esempio dell'arte rupestre della Valle Camonica a Milano in piazza Duomo nell'ambito della Mostra di Preistoria organizzata in occasione del Convegno internazionale di Preistoria tenutosi a Roma nel 1962. Il Masso era stato successivamente collocato nell'atrio del Museo Archeologico di Milano, in corso Magenta.

In previsione dell'allestimento in corso del museo della Valle Camonica si è ritenuto opportuno ricomporre il complesso dei monumenti provenienti dalla medesima località: una scelta culturale e museografica resa possibile dalla piena disponibilità della direzione del Museo di Milano, nella persona di D. Caporusso, che si ringrazia. Al Masso di Borno sono dedicate nella mostra una illustrazione delle varie fasi di incisione, curata da P. Frontini, conservatore del Museo archeologico di Milano, e una descrizione del restauro cui il masso fu sottoposto negli anni Novanta, curata da D. Costantini.

- visita al cantiere del costituendo "Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica" in Capo di Ponte-via S. Martino. Una terza esposizione era infine dedicata al futuro Museo, avviato nel 1997 e di cui è prevista l'ultimazione nel 2007.

L'esigenza di realizzare un Museo per illustrare il patrimonio archeologico preistorico e protostorico della Valle Camonica si data al 1989 e nasce dalla constatazione che il fenomeno "arte rupestre", sul quale da sempre si appunta in modo prevalente l'attenzione, va contestualizzato attraverso la valorizzazione dei siti e dei complessi archeologici coevi, finora non esposti in sedi museali. L'edificio settecentesco individuato, sito nel centro storico in adiacenza alla chiesa parrocchiale e denominato Villa Agostani, è collocato in modo strategico al centro dei percorsi di collegamento tra i Parchi di Arte rupestre presenti nella zona (Parco Archeologico Nazionale delle Incisioni Rupestri, Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina). Il Museo, che si pone come struttura di riferimento, sia culturale sia organizzativo, per preparare e orientare la visita ai diversi siti archeologici della Valle, esporrà per la prima volta una serie di complessi, alcuni dei quali di eccezionale consi-



252 - Convegno Internazionale "Arte rupestre della Valle Camonica...".  
La targa commemorativa.

stenza e significatività in ambito alpino (come la serie delle stele e dei massi-menhir calcolitici), dalla capanna del Paleolitico superiore di Civate Camuno-Via Palazzo ai siti d'abitato di culto e di lavoro dell'età del Ferro, come Dos dell'Arca, Temù, Valcamera, Le Sante e Cevo-Dos del Curù.

#### Le pubblicazioni

Per l'occasione si sono editate due pubblicazioni:

- *I Parchi d'arte rupestre di Capo di Ponte. Guida ai Percorsi di visita*. Promossa e finanziata dal Comune di Capo di Ponte con il coordinamento della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia (redazione di R. Poggiani Keller, C. Liborio e M.G. Ruggiero), la Guida illustra i tre Parchi di Capo di Ponte: il celebrato "Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri" ed i due nuovi parchi, inaugurati per l'occasione, il "Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo" e il "Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina". La guida, che vuole essere anche un modello di edizione divulgativa estendibile agli altri parchi della Valle afferenti al sito UNESCO per una prima linea editoriale condivisa, raccoglie i contributi di E. Anati, R. Poggiani Keller, M.G. Ruggiero, S. Chiesa, M. Deaddis, R. Pini, C. Ravazzi, C. Liborio e T. Cittadini Gualeni.
- *Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica*, I Quaderno del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, a cura di A. Marretta e R. Poggiani Keller.

Il lavoro di raccolta della bibliografia sull'arte rupestre camuna è frutto di una ricerca paziente e puntuale che Alberto Marretta, studioso del settore, aveva da tempo

iniziato e che la Soprintendenza ha sostenuto nell'ambito del Progetto "Valcamonica preistorica" per gli anni 2004 e 2005, inizialmente per arricchire il dossier allegato al *Rapporto Periodico sullo stato di conservazione dei Beni del Patrimonio Mondiale UNESCO* redatto per il sito "Arte Rupestre della Valle Camonica" nel 2004. Non si disponeva infatti di una raccolta aggiornata, anche se l'argomento era già stato affrontato nel passato con due lavori: la *Bibliografia sulle incisioni rupestri in Valcamonica* di Emanuele Süß, edita nel 1956 nei Commentari dell'Ateneo di Brescia; la *Bibliografia sulle incisioni rupestri della Valcamonica e storia delle ricerche* di Mila Simões de Abreu, Angelo Fossati e Ludwig Jaffe del 1989, risultato di un convegno sul tema e rimasto nel ristretto circuito degli addetti ai lavori in quanto non stampato.

Il volume edito si compone, volutamente, di due parti: una dedicata all'arte rupestre (curata da A. Marretta), la seconda ai contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle (curata da chi scrive). Questo per sottolineare ancora una volta l'importanza e la necessità di un maggiore collegamento tra i campi della ricerca che in Valcamonica ha privilegiato (e isolato come mondo a sé) l'arte rupestre, come risulta evidente dalla sproporzione tra le due bibliografie.

Per utilità di consultazione, la corposa bibliografia sull'arte rupestre è stata proposta sia in ordine cronologico sia per Autori e completata con indici per Luoghi e per Soggetti: informazioni, queste, che offrono una buona base per studi o approfondimenti tematici e facilitano le ricerche e le identificazioni topografiche (aspetto non secondario a fronte della miriade di segnalazioni di siti che nel tempo a volte hanno mutato, o perso, toponimi).

L'edizione di questa bibliografia, da vedere principal-

mente come strumento di lavoro, si inserisce in una linea di documentazione sulla realtà archeologica lombarda perseguita dalla Soprintendenza con l'edizione del *Notiziario* e, idealmente, si collega anche al progetto di *Bibliografia georeferenziata dei siti preistorici italiani* promosso in questi anni dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Il *Quaderno* inaugura una collana che dovrebbe dare voce agli studi, alle elaborazioni metodologiche, agli interventi di tutela, alle nuove realizzazioni museali ed espositive realizzate ed in corso in Valle Camonica, o, più semplicemente, dare spazio ai lavori di documentazione avviati, come la catalogazione IRWeb, creata dalla Soprintendenza per documentare le incisioni con particolare riguardo al loro stato di conservazione per un monitoraggio nel tempo della situazione, o le analisi ed i metodi messi a punto in venticinque anni di interventi di restauro sulle rocce.

L'uscita dei *Quaderni* sotto l'egida del Parco Nazionale, nel cinquantenario della sua fondazione, vuole anche sottolineare la particolare funzione di "laboratorio" che esso ha costituito nel tempo per la tutela e la conservazione dell'arte rupestre.

#### Raffaella Poggiani Keller

Enti promotori: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e Comune di Capo di Ponte; Enti sostenitori: Comunità Montana della Valle Camonica; BIM - Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano; Provincia di Brescia - Assessorato al Territorio, Parchi e V.I.A.; Regione Lombardia - Assessorato Culture Identità e Autonomie della Lombardia.

Enti patrocinatori: Direzione Generale per i Beni Archeologici - MiBAC; Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Coordinamento generale: Raffaella Poggiani Keller.

Per l'organizzazione del Convegno la Soprintendenza si è avvalsa della qualificata collaborazione di M.G. Ruggiero e C. Liborio della SCA - Società Cooperativa Archeologica di Milano; G.C. Vaira della Soprintendenza per i Beni Archeologici ha seguito l'allestimento tecnico del Parco Nazionale e del nuovo Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo e delle Mostre.

Elaborazione grafica e realizzazione dei pannelli delle Mostre: T. Pachi della Soprintendenza.

Un ringraziamento sentito va soprattutto, tra i tanti:

- al Sindaco di Capo di Ponte, geom. F. Manella, al vicesindaco, S. Turetti, e al Consigliere F. Ferrati, che lanciò per primo l'idea di abbinare un convegno ai festeggiamenti per il Parco;
- alla Soprintendente Reggente, E. Roffia, per il sostegno alle iniziative;
- alle Suore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Cemmo che ha ospitato nella sua prestigiosa sede il Convegno;
- alla Pro Loco nella persona della sua Presidente I. Zonta, per l'organizzazione logistica e l'ospitalità riservata ai relatori ed ai partecipanti al Convegno;
- a P. Frontini, S. Solano, M.G. Ruggiero e C. Liborio per il contributo nell'organizzazione delle mostre;
- a E. Anati, Direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici, per le notizie e la documentazione fornite sul sito di Le sante per la mostra "Ritrovamenti archeologici intorno al Parco";
- a tutto il personale del Parco Nazionale per il qualificato lavoro prestato nelle fasi di allestimento dei Parchi e di segreteria e assistenza durante il Convegno e, anche, per avere suggerito, fortemente voluto e sostenuto in ogni fase i festeggiamenti per il Cinquantenario del Parco.

Le iniziative illustrate sono state realizzate tutte all'interno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con uno sforzo di uomini e di mezzi che ha reso merito della professionalità di tutti.

## PADERNELLO (BS)

### *Mostra "Il Satiro e il banchetto. Spunti iconografici dallo scavo di una nuova necropoli a Borgo San Giacomo (BS)"*

Curata da Filli Rossi, con il coordinamento di Nuova Chorós, la mostra è nata dal ritrovamento, nel territorio di Borgo San Giacomo, di un'applique in bronzo a testa di Satiro, in origine collocata all'attacco inferiore dell'ansa di una brocca. Il pezzo, rinvenuto durante gli scavi condotti nell'inverno 2004-2005 presso la Cascina Paoletti (o Menec) dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, apparteneva al corredo di una tomba a incinerazione di una necropoli usata da una piccola comunità tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo.

Il volto del Satiro ha offerto lo spunto per approfondire vari argomenti, in un suggestivo percorso illustrato nel catalogo della mostra e presentato in un video digitale interattivo con testo audio. Si è analizzato l'oggetto nella sua funzione di elemento decorativo nell'ambito del pregiato vasellame da tavola in argento e bronzo prodotto in età ellenistico-romana. Si è poi ripercorsa la storia della figura del Satiro dalla sua comparsa nella cultura greca, dove l'immagine si carica di significati religiosi e ultra-



253 - Mostra "Il satiro e il banchetto..."

Pannelli didattici e sagome di satiri nell'allestimento della mostra in Castello.



mondani, fino alla sua affermazione nel mondo romano, in cui tale aspetto simbolico si attenua a favore di una funzione prevalentemente ornamentale. Si è infine illustrato il ritorno della figura del Satiro in età rinascimentale, come protagonista di complesse composizioni pittoriche, spesso dal significato allegorico (di Sandro Botticelli, Piero di Cosimo, Andrea Mantegna, Lorenzo Lotto, Giulio Romano), oppure come immagine di fondo ed elemento decorativo per raffinati stucchi, oggetti d'arredo, armature. Il Castello Martinengo, edificato alla fine del Quattrocento nei pressi del borgo di Padernello (BS) e da alcuni anni oggetto di interventi di recupero delle strutture, destinate a sede di manifestazioni culturali, ha offerto una cornice ideale all'esposizione.

Il percorso è stato articolato a ritroso nel tempo. Il visitatore, introdotto ai diversi temi dell'esposizione dal video, ha dapprima ammirato la ricostruzione di una tavola imbandita rinascimentale, ispirata ai dipinti eseguiti da Giulio Romano nella Sala di Psiche di Palazzo del Te a Mantova, capolavoro nel quale Satiri e sensuali fanciulle festeggiano le nozze di Amore e Psiche affollandosi attorno a tavole addobbate con preziose argenterie. La sezione centrale ha presentato al pubblico materiale archeologico di epoca romana: oltre alla testa di Satiro che ha dato spunto alla mostra, una brocca in bronzo decorata con un'applicazione analoga, rinvenuta a Bergamo, a suggerire l'aspetto originale del pezzo di Padernello, e, per ricreare l'idea del banchetto, una selezione di vasi da mensa in terracotta e vetro provenienti dal territorio di Borgo San Giacomo-Vallechiara. Pannelli didattici, con testi esplicativi e immagini, e sagome di Satiri hanno guidato e accompagnato il pubblico lungo il percorso di visita.

Infine, un laboratorio didattico con allestimento allusivo all'officina di un bronzista romano, rivolto a scolaresche e singoli visitatori, oltre a spiegare la tecnica di fabbricazione dell'applicazione, ha consentito a grandi e piccoli di plasmare con l'argilla, in appositi stampi, la testina del Satiro di Padernello, da conservare a ricordo della manifestazione.

**Sara Masseroli, Thea Tibiletti**

Ideazione della mostra e progetto scientifico: F. Rossi, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; coordinamento, realizzazione e testi: M.T. Donati, S. Masseroli, T. Tibiletti, Nuova Chorós. Allestimento: F. Maffei, G.M. Andrico, G. Andrico, S. Guerrini; direzione artistica: Nympe Fondazione Castello di Padernello; Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Ufficio di Brescia. Restauri: L. Miazzo; A. Parenti, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Laboratorio didattico: L. Miazzo. Supporto audiovisivo: R. Carraro, Carraro Multimedia, con la collaborazione di Nuova Chorós. Fotografie: V. Gilberti; L. Caldera, L. Monopoli, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; F. Simonotti, Studio di Ricerca Archeologica; L. Miazzo. Disegno dell'applicazione: P. Dander. Catalogo: Edizioni Et.

## MILANO Cripta di Santa Maria della Vittoria - spazio mostre

### *Quinto ciclo di mostre "Nuove ricerche archeologiche in Lombardia"*

Anche nel biennio 2006-2007, il generoso stanziamento della Fondazione Cariplo ha consentito l'allestimento di due mostre presso la sede della Soprintendenza, ad illustrazione dei risultati dell'attività di tutela sul territorio lombardo.

Le mostre del quinto ciclo sono state dedicate alle ricerche archeologiche nelle province di Bergamo (*"Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche"*, a cura di Maria Fortunati, 19 dicembre 2006-30 marzo 2007) e Sondrio (*"Valtellina ricostruita. La memoria perduta, la memoria ritrovata"*, a cura di Valeria Mariotti, 16 maggio-31 luglio 2007). Per entrambe sono stati realizzati brevi cataloghi (distribuiti gratuitamente) che riportavano i testi dei pannelli e le fotografie degli oggetti esposti.

Come negli scorsi anni, le esposizioni sono state portate sul territorio. La mostra *"Medioevo a Bergamo"* è stata riproposta (da maggio 2007 a ottobre 2008) al Civico Museo Archeologico di Bergamo; per la mostra sulla Valtellina è previsto un riallestimento a Sondrio.

L'iniziativa ha avuto, come di consueto, un buon numero di visitatori.

**Rosanina Invernizzi**

L'allestimento e la stampa dei testi sono stati curati, come nelle precedenti edizioni, da S. Bini (Edizioni Et), coadiuvato da C. Bianchi, la promozione e le pubbliche relazioni dalla ditta Nuova Chorós di S. Masseroli, T. Tibiletti e M.T. Donati. Il coordinamento generale è della scrivente. Dobbiamo, come sempre, al sig. B. Suozzo, indispensabile collaboratore, la risoluzione di una serie di problemi nella fase operativa.

### *Mostra "Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche"*

Al contesto archeologico bergamasco di epoca medievale, ai reperti e alle sue genti, è stata dedicata la mostra che è stata allestita presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia dal 19 dicembre 2006 al 30 marzo 2007 e presso il Civico Museo Archeologico di Bergamo dal 18 maggio 2007 al 15 ottobre 2008.

Attraverso il contributo di numerose figure specialistiche, dall'archeologo, all'antropologo, allo storico, allo storico dell'arte, al restauratore, all'archeobiologo, all'epigrafista, al numismatico, la mostra ha inteso proporre i risultati conseguiti nella ricostruzione dei contesti archeologici e storico-artistici grazie anche all'apporto delle analisi antropologiche e paleopatologiche sui resti ossei.

La diffusione delle presenze di età medievale nel terri-

torio bergamasco cresce su un tessuto di età romana ricco di testimonianze; una continuità che rinvia a un processo di integrazione tra culture e popolazioni di etnie diverse.

I reperti e i luoghi, oggetto di indagine archeologica, “raccontano”, lungo il percorso della mostra, l’età medievale nel territorio bergamasco, unitamente agli “abitanti”, vissuti in quei secoli, che gli studi antropologici, condotti da Cristina Cattaneo, Alessandra Mazzucchi e Davide Porta, concorrono a conoscere, proponendoci anche la ricostruzione di due volti, l’uno femminile da Bolgare, l’altro maschile da Villa d’Adda.

Per il periodo in esame, tra VI-VII e XV secolo, gli scavi condotti, a partire dal 2004, nella Cattedrale di S. Alessandro in Bergamo sono emblematici di una sequenza insediativa particolarmente articolata, di un patrimonio archeologico pluristratificato che la città ancora conserva nel suo sottosuolo: dalle *domus* di età romana, alla cattedrale paleocristiana, alla cattedrale romanica, con il muro affrescato del recinto presbiteriale, studiati da Emanuela Daffra, sino ai periodi più recenti rappresentati dalla chiesa ipogeica di XVI secolo, al muro con “disegno di cantiere” di XVII secolo sino all’edificazione della cattedrale attuale. Tra i reperti esposti, si ricordano due figurine in piombo, che Denis Bruna identifica come un amuleto, nonché sproni in acciaio e in bronzo e due stocchi da cavallo studiati da Susanne Probst.

Le monete rinvenute nei vari scavi sono presentate da Ermanno A. Arslan, nell’ambito di un inquadramento generale sulla monetazione medievale nel territorio bergamasco.

Numerosi i siti della provincia ai quali riconducono i pannelli illustrativi e i reperti esposti: Carvico, Terno d’Isola, Villa d’Adda nell’Isola Brembana, Telgate, Fara Gera

d’Adda, Ciserano, Martinengo, Villongo, Forno San Giovanni, Castelli Calepio, Urgnano e Bolgare, la cui necropoli, oggetto di studi antropologici analitici, costituisce un esempio particolarmente significativo di “discendenza longobarda” e di integrazione di genti e di culture.

Gli studi preliminari effettuati sono raccolti nel volume: FORTUNATI M. (a cura di) 2006, *Medioevo a Bergamo. Archeologia e antropologia raccontano le genti bergamasche*, catalogo della mostra.

### Maria Fortunati

La mostra, allestita con fondi ministeriali, è stata organizzata e realizzata da M. Fortunati, A. Ghiroldi, M. Vitali con il coordinamento scientifico di M. Fortunati. La grafica e l’allestimento si devono a S. Bini e C. Bianchi, Edizioni Et, Milano, la promozione a M.T. Donati, S. Masseroli, T. Tibiletti, Nuova Chorós, Milano. Le fotografie dei materiali esposti sono di L. Caldera e L. Monopoli, Soprintendenza. I restauri dei reperti sono stati realizzati da F. Caillaud, Bologna; C. Ceriotti, Roma; A. Gasparetto e A. Parenti, Soprintendenza; L. Miazzo, Milano; L. Morigi, Bologna; I. Perticucci, Milano. I testi presentati nel catalogo si devono alla collaborazione scientifica e tecnica di E.A. Arslan, Accademico dei Lincei; D. Bruna, Scuola di Belle Arti, Versailles; F. Caillaud, restauratrice; A. Capitanio, Dipartimento di Storia delle Arti, Università di Pisa; C. Cattaneo, LABANOF, Università degli Studi di Milano, Istituto di Medicina Legale; C. Ceriotti, restauratrice; P. Corti, archeologo; M. Cuoghi Costantini, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna; E. Daffra, Soprintendenza per i Beni Artistici e Demoetnoantropologici, Milano; P.M. De Marchi, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia; A. Gasparetto, A. Parenti, restauratrici della Soprintendenza; G. Geddo, archeologo; A. Ghiroldi, archeologo; A. Mazzucchi, LABANOF, Università degli Studi di Milano, Istituto di Medicina Legale; L. Miazzo, restauratrice; L. Morigi, restauratore; T. Pacchiani, Soprintendenza; I. Perticucci, restauratrice; D. Porta, LABANOF, Università degli Studi di Milano, Istituto di Medicina Legale; S. Probst, Museo Stibbert, Firenze; M. Rottoli, Laboratorio di Archeobiologia, Musei Civici di Como; M. Vavassori, epigrafista; M. Vitali, archeologa.



254 - Mostra “Medioevo a Bergamo...”.  
Inaugurazione della mostra.



255 - Mostra "Medioevo a Bergamo...".  
Una delle vetrine espositive.

Si ringraziano Curia e Diocesi di Bergamo, Amministrazione Comunale di Bergamo, Amministrazione Comunale di Urgnano, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, G. Biffi, Villa d'Adda, D. Caporusso, Museo Civico Archeologico di Milano, S. Casini, Civico Museo Archeologico di Bergamo, R. Nessi, Ospedale San Paolo, Milano, L. Pitcher, Soprintendenza, G. Poloni, Martinengo, A. Ranfino, D. Sefenini, B. Suozzo e il personale della Soprintendenza.

## *Mostra "Valtellina ricostruita. La memoria perduta, la memoria ritrovata"*

Nel 2007 in occasione del ventennale della frana che travolse in Valdisotto (SO) il paese di Sant'Antonio Morignone, la Soprintendenza ha inteso ricordare la grande perdita con la presentazione, in una mostra, dei risultati preliminari derivati dai lavori che furono finanziati con la Legge Regionale 102/90 volta al recupero del costruito storico della Valtellina.

In accordo con la Provincia di Sondrio, cui era affidata la gestione dei fondi regionali, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio ha individuato i beni da sottoporre a restauro e ha redatto i progetti preliminari, poi affidati per le fasi successive a professionisti privati sotto il controllo della Provincia di Sondrio. Su tutti i lavori

di restauro la Soprintendenza B. A. P. ha esercitato la sua opera di sorveglianza per quanto di competenza. Notevole è stata l'esperienza maturata in questi cantieri dai professionisti e dalle maestranze, quasi tutte locali, in questa opera che ha coinvolto gran parte delle ditte e degli studi valtelinesi in un'attività sinergica su diverse tipologie di costruito storico.

I lavori di scavo archeologico preventivo ai cantieri di restauro sono stati eseguiti con fondi in parte della Provincia di Sondrio, appositamente destinati nei progetti, in parte del Ministero B.A.C. sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici, mentre le successive opere di restauro su strutture archeologiche emerse, sono state eseguite sotto la sorveglianza della stessa Soprintendenza archeologica.

Il quadro delle notizie provenienti da una cinquantina circa di cantieri archeologici è stato veramente notevole. Sono state individuate in numerose chiese le fasi costruttive paleocristiane e altomedievali, che risultano antica testimonianza della introduzione e diffusione del cristianesimo nella vallata. Inoltre, lo scavo e la documentazione di diversi monumenti che coprono un lungo arco temporale oltre alle chiese, quali torri, cinte murarie, castelli palazzi signorili, hanno dato risultati di grande interesse. Attraverso lo studio dei nuovi dati archeologici, con l'ausilio delle fonti documentarie e dei dati talvolta provenienti dallo studio dei singoli monumenti per i restauri, stanno emergendo alla luce le tracce di un passato a volte lacunoso.

Appare quindi evidente la necessità, al termine di questo lungo lavoro, di rendere conto ai cittadini di quanto compiuto sul patrimonio valtelinese attraverso un'opera di valorizzazione non solo degli edifici, che in parte sono già aperti al pubblico, ma del lavoro e dei risultati di questo, quale frutto della sinergia tra enti (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lombardia, Provincia di Sondrio), professionisti e maestranze locali.

Nella mostra sono stati esposti antichi e nuovi ritrovamenti secondo un percorso storico che copre un arco cronologico che va dalla preistoria all'età moderna. L'edizione degli studi e delle ricerche sulle due chiese simbolo di Valdisotto, San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelaz è attualmente in corso (gennaio 2009).

**Valeria Mariotti**

La mostra è stata allestita nella cripta dell'ex convento di Santa Maria della Vittoria, sede della Soprintendenza, con il coordinamento di R. Invernizzi, la direzione scientifica di V. Mariotti e la collaborazione di C. Niccoli.

In occasione della mostra è stato redatto un piccolo catalogo con testi di G.P. Brogiolo, R. Caimi, M. Chiaravalle, P.M. De Marchi, A. Dell'Oca, R. Gargiulo, S. Lincetto, V. Mariotti, L. Martinelli, C. Niccoli, R. Poggiani Keller, M. Redaelli, M. Uboldi.

## SIRMIONE (BS)

### *Due nuove aree archeologiche in centro storico: la chiesa di S. Salvatore e la villa romana di via Antiche Mura*

Nuovi importanti interventi di valorizzazione hanno interessato due aree archeologiche situate nel centro storico di Sirmione, fra loro abbastanza vicine, così da poter essere inserite in un unico itinerario di visita.

La prima è quella della chiesa longobarda di San Salvatore, fondata nella seconda metà dell'VIII secolo con l'annesso piccolo monastero dalla regina Ansa, moglie del re longobardo Desiderio. La seconda, situata nell'edificio della Canonica, fra via Antiche Mura e via S. Maria Maggiore, presso la chiesa parrocchiale, interessa un grande vano absidato con il relativo impianto di riscaldamento, costituente uno dei numerosi ambienti della villa presente in età romana nell'area oggi occupata dal centro storico di Sirmione.

I resti dell'edificio religioso, di cui si conservano in elevato parte dell'aula triabsidata, della cripta e il perimetrale settentrionale, è stato oggetto nel 1999 di uno scavo in estensione (*NSAL 1999-2000*, pp. 212-215), preliminare all'intervento di sistemazione e valorizzazione dell'area. L'indagine aveva dimostrato come l'asportazione del terreno

operata nella zona nel secolo scorso, ribassando la superficie di circa un metro e mezzo, aveva determinato la distruzione completa dei piani pavimentali e della parte occidentale della chiesa, corrispondente alla facciata e quella parziale della parte meridionale. La successiva demolizione delle serre comunali addossate all'edificio e il restauro delle murature superstiti e dell'affresco della cripta effettuato nel 2001, avevano consentito l'analisi stratigrafica degli alzati e una migliore lettura delle strutture in cui sono individuabili i resti di una prima chiesa di piccole dimensioni, dotata di cripta affrescata. L'edificio, successivamente ampliato con l'aggiunta di un portico sulla facciata, ebbe una nuova importante fase di risistemazione nel XIII secolo.

L'area archeologica è inserita all'interno di un vasto parco pubblico e costituisce, per la sua posizione, una zona di collegamento e di passaggio fra il settore del parco prospiciente la riva orientale della penisola di Sirmione e via Re Desiderio (via che permette di ricongiungersi alla porzione settentrionale dello stesso parco). Una posizione pertanto centrale e strategica per la visione degli importanti resti della chiesa altomedievale a favore di quei turisti che preferiscono all'affollamento delle parallele via Piana e via Vittorio Emanuele una tranquilla alternativa nel silenzio e nel verde.

Oltre alle strutture già in vista e a quelle rese visibili dopo l'intervento di demolizione delle serre comunali, si è deciso di lasciare in evidenza, fra quanto portato in luce nello scavo del 1999, la parte conservata a livello di fondazione del perimetrale meridionale della chiesa e alcune tombe della necropoli medievale presente a sud dell'edificio religioso. Poiché il percorso di visita attraversa que-



256 - Sirmione, chiesa di S. Salvatore.  
Veduta dell'area archeologica.



257 - Sirmione, chiesa di S. Salvatore.  
L'abside.

st'ultima area è stato quindi necessario creare per un breve tratto una passerella la quale si ricollega poi a un sentiero in lastre di pietra locale che confluisce in via Re Desiderio. La passerella permette una buona visione dei resti da una posizione leggermente più elevata rispetto a quella del piano a cui si trovano le strutture lasciate in evidenza. È sembrato inoltre opportuno aiutare la lettura dello spazio occupato dall'edificio antico differenziando mediante ghiaio la superficie da esso originariamente interessata dal resto della zona, che è stata lasciata a prato, integrata nell'area a verde in cui i resti archeologici sono inseriti.

Una ringhiera chiude l'area dell'edificio sui suoi lati occidentale e meridionale, mentre il perimetrale settentrionale della chiesa, conservato in elevato per una consistente altezza, costituisce anche il limite su questo lato dell'area archeologica. La ringhiera di protezione della passerella è stata utilizzata per l'appoggio di due pannelli orizzontali inclinati come leggìo che forniscono informazioni sull'edificio, con le fasi individuate, l'ipotesi restituita degli alzati, il rilievo dell'affresco della cripta, cui sono stati aggiunti alcuni particolari ancora visibili alla fine degli anni Cinquanta, per fortuna documentati in un vecchio disegno d'archivio. Negli stessi pannelli è riportato anche l'immagine del frammento di lastra di ciborio con la nota iscrizione di Desiderio e Adelchi, conservata presso il Museo delle "grotte di Catullo" e proveniente dalla chiesa. La ricollocazione nella fondazione del perimetrale settentrionale della chiesa di un calco di un'epigrafe, originariamente qui inserita, documenta l'abbondante reimpiego di materiale lapideo di epoca precedente nell'edificio religioso, esemplificando visivamente il fenomeno del recupero e riutilizzo di testimonianze di età romana nelle chiese altomedievali di Sirmione.

L'area archeologica di via Antiche Mura 20 valorizza i resti di una parte della villa romana che interessava una vasta zona dell'attuale abitato, fra via Vittorio Emanuele a sud e a ovest, via Dante a est e via San Salvatore a nord.

L'edificio antico è indicato convenzionalmente come "villa di via Antiche Mura" per i rinvenimenti avvenuti in questa via, ai numeri civici 10, 11, 16 e 20, fra i più importanti e interessanti sino ad ora evidenziati. Altri ritrovamenti, seguiti da scavi regolari, si sono avuti in stabili di via Santa Maria Maggiore (nn. 12 e 18), piazzetta Salvelli (n. 5), via San Salvatore e piazzetta Mosaici (n. 6). In questa stessa piazzetta, nel 1959, in proprietà Bianchi (nn. 1-4),

erano stati scoperti e distrutti alcuni ambienti con pitture parietali e pavimenti a mosaico, questi in parte poi recuperati e oggi conservati e esposti nel Museo delle "grotte di Catullo". Al medesimo edificio romano sono probabilmente riferibili altri resti di strutture individuate ma non documentate fra gli anni Cinquanta e Ottanta del secolo scorso in vari punti del centro storico.

La maggior parte delle strutture indagate non sono attualmente in vista perché reinterrate dopo lo scavo oppure risultano visibili con difficoltà, essendo situate in scantinati o all'interno di esercizi commerciali. L'unica parte pertanto oggi fruibile e opportunamente valorizzata è quella sita in via Antiche Mura 20.

L'edificio antico ha avuto diverse fasi di vita a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., con interventi di risistemazione in età tardo romana, che testimoniano, sulla base delle strutture portate in luce e del loro apparato architettonico e decorativo, l'alto livello che caratterizzava il complesso abitativo in questo periodo. I dati di scavo finora disponibili hanno evidenziato una vasta area aperta a cui si accedeva da un portico (nella cui costruzione furono reimpiegati materiali architettonici provenienti dalla villa delle "grotte di Catullo", ormai in parte crollata), intorno alla quale si sviluppavano diversi vani, fra cui tre ambienti absidati, dotati di impianto di riscaldamento.

La villa subì una improvvisa e violenta distruzione nel



258 - Sirmione, via Antiche Mura 20.  
Particolare dell'area archeologica.

corso del V secolo, come dimostra lo strato di incendio e di crollo che interessa uniformemente tutte le aree sinora oggetto di indagine. Ma una parte consistente dell'edificio romano venne riutilizzata in un momento di poco successivo alla sua rovina: si tratta del grande muro, di circa tre metri di spessore che, costruito nel IV secolo, chiudeva la villa sul lato occidentale e, come recenti scavi hanno dimostrato, anche sul lato meridionale. La funzione di difesa di questa muratura permase anche dopo la distruzione della villa tardoromana: con la probabile aggiunta di torri circolari diventò agli inizi del VI secolo una parte della cinta difensiva della penisola.

Ma altri muri dell'edificio romano ormai in parte crollato furono riusati in quello stesso periodo: alcuni dei vani vennero sfruttati, infatti, per insediarvi modesti edifici che si appoggiarono con strutture lignee a quei perimetrali che erano ancora conservati in alzato. Questo fenomeno si riscontra in due diverse zone della villa indagate in questi anni, distanti fra loro circa 120 metri, site in via Antiche Mura 11 e in via Antiche Mura 20: in entrambi i casi la sequenza insediativa continua in età longobarda, con limitate modifiche dei vani in uso.

L'area archeologica di via Antiche Mura, 20, indagata nel 2000 (*NSAL 1999-2000*, pp. 135-139), mostra una parte dell'edificio romano, consistente nella zona absidale di un grande vano, dotato di impianto di riscaldamento e, più a nord, in una parte di muratura riferibile all'abside di un più piccolo ambiente, affiancato al primo. Fra essi si trovava l'imboccatura del focolare (*prae-furnium*) che permetteva di espandere il calore nel sottosuolo e nei condotti verticali disposti sulle pareti dei vani. Le murature hanno il medesimo orientamento delle altre parti dello stesso edificio già scavate in passato: esse si trovavano sul lato sud-est del porticato situato intorno all'area scoperta (probabilmente un cortile o un giardino).

L'ambiente visibile appartiene alla fase databile tra il III e l'inizio del IV secolo d.C., corrispondente al momento di grande ristrutturazione dell'edificio.

Le murature, conservate per m 1,60 di altezza, sono in scaglie di pietra locale, disposte con cura a filari orizzontali regolari e in alcuni corsi a spina di pesce, legate da buona malta tenace. Sulla parete sono ancora in parte conservati due dei condotti attraverso i quali l'aria calda saliva verso l'alto. Il pavimento, pressoché integralmente conservato, è in tegoloni, disposti regolarmente e legati da malta. Al di sopra di esso, come dimostra uno dei pilastri ancora conservato nella posizione originaria, si trovava il pavimento sospeso: nell'intercapedine fra i due pavimenti circolava l'aria calda del riscaldamento. Il prefurnio, che ha copertura e spallette in pietra grigia, incrinata dal forte calore cui la zona è stata sottoposta, è preceduto da un'area, limitata da un muretto, dove venivano raccolte le ceneri che erano periodicamente prelevate.

Dopo il crollo e l'abbandono dell'edificio nel V secolo d.C., questo ambiente fu rioccupato da capanne a partire dall'inizio-prima metà del VI secolo, con elevati in legno e in muratura di pietre legate da argilla o a secco, con coperture vegetali e con pavimenti in terra battuta e focolari in laterizi. Lo scavo ha permesso di riconoscere almeno tre fasi insediative, sino ad età longobarda. Gli oggetti rinvenuti documentano le attività proprie della vita quotidiana come la cucina, la tessitura e il cucito, mentre pesi da rete in piombo l'attività della pesca.

Il pregevole edificio della Canonica in cui si trovano i resti archeologici si affaccia su un piccolo cortile, ai piedi della torre campanaria della Parrocchiale. Qui è stato posizionato un pannello in tre lingue con informazioni sulla



259 - Sirmione, via Antiche Mura 20.

*Particolare dell'area archeologica con il prefurnio.*

villa del centro storico e sull'area archeologica, così da costituire un segnale e un invito alla visita per i turisti che percorrono via Antiche Mura verso la spiaggia e il parco pubblico. Attraverso un ingresso con un'ampia porta vetrata (che può permettere la visione in caso di chiusura dell'area anche dall'esterno) si accede a una passerella in legno e metallo che attraversa tutto l'ambiente, rendendo visibili dall'alto i resti archeologici. Un ulteriore pannello a muro fornisce indicazioni più specifiche. Nonostante le piccole dimensioni del vano che conserva i resti archeologici, la visita è di particolare suggestione sia per l'ottimo stato di conservazione delle murature, sia per le caratteristiche architettoniche dell'ambiente in cui essi sono valorizzati.

#### **Elisabetta Roffia**

Le nuove aree archeologiche sono state inaugurate in occasione della IX Settimana della Cultura (12-20 maggio 2007).

Il progetto di sistemazione dell'area archeologica di San Salvatore è stato curato dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sirmione (ing. M. Cordini); i testi dei pannelli, realizzati da Edizioni Et, sono di A. Breda; E. Laidelli ha curato la restituzione in 3D dell'edificio e il rilievo dell'affresco.

Il progetto di allestimento dell'area archeologica di via Antiche Mura è dell'arch. F. Fattori; i testi dei pannelli, realizzati da Edizioni Et, sono di E. Roffia.

Si ringraziano per la disponibilità e l'interesse dimostrato per la realizzazione e il completamento degli interventi il Sindaco di Sirmione, geom. M. Ferrari e l'Assessore ai LL.PP. e al Personale, rag. A. Mattinzoli. Un ringraziamento particolare è dovuto a don E. Dal Bon, parroco di S. Maria della Neve per la grande sensibilità e partecipazione a tutte le fasi dei lavori che hanno portato prima alla scoperta dei resti archeologici e successivamente alla loro valorizzazione.

## CASTELSEPRIO (VA)

### *S. Maria foris portas*

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio del 24-25 settembre 2006 si sono voluti portare all'attenzione alcuni elementi (affreschi di una Madonna del Latte e di un Presepe), che in età rinascimentale erano stati aggiunti all'interno della chiesa di Santa Maria proprio nell'abside centrale, partendo dalla descrizione della chiesa come appariva ai vari delegati arcivescovili, che dal 1566 in poi vi si erano recati in visita, e utilizzando le trascrizioni degli Atti riportati dal Bognetti in nota al magistrale volume su Castelseprio del 1948, intitolato *Santa Maria di Castelseprio*.

La scelta dei passi degli atti è stata realizzata in funzione della dedizione e della descrizione degli affreschi presenti a conferma della parziale visibilità in quell'epoca degli affreschi più antichi per cui la chiesa è famosa, ancora nel tardo Settecento.

Il progetto si è realizzato con la pubblicazione di una monografia dal titolo *Santa Maria foris portas e il suo borgo*, che raccoglie una storia della chiesa e una storia degli scavi nella chiesa e nell'area del borgo circostante.

Ne è derivata, anche per la IX Settimana della Cultura del 2007, la realizzazione di un pannello, in esposizione permanente nella chiesa, dal titolo "Il rinascimento a Castelseprio - Aspetti decorativi e devozionali a Santa Maria *foris portas*" con un ricco apparato descrittivo e corredato anche da una scheda in varie lingue, posta in distribuzione di cui si riporta l'essenziale tralasciando la

trascrizione dei passi degli Atti delle Visite Pastorali relativi agli anni tra il 1621 e il 1747.

La più antica e generale descrizione della chiesa di Santa Maria *foris portas* risale all'ottobre 1566 ed è stata redatta da padre Leonetto Clivoni, delegato dell'arcivescovo Carlo Borromeo. La prima menzione di un affresco del Presepe e di un affresco dedicato alla Madonna del Latte risale alla visita del cardinale Federico Borromeo avvenuta nel maggio 1621. Dagli Atti delle Visite Pastorali edite fino al Settecento si evince che gli affreschi del Quattrocento e del Cinquecento avevano solo in parte nascosto il ciclo pittorico della Natività di età altomedievale. Non si conoscono i nomi dei committenti e dei pittori, ma le opere testimoniano la vitalità degli edifici sacri conservati nei vari settori dell'antica *Sibrium* dopo la sua distruzione ed in particolare un ultimo momento di ricca devozionalità nella chiesa di S. Maria. La ricostruzione virtuale dell'abside centrale della chiesa di S. Maria in età rinascimentale con il posizionamento dell'affresco del Presepe (ora nella chiesa di S. Martino a Carnago) sulla base dei segni ancora visibili sulla parete e dell'affresco della Madonna del Latte ancora in loco nel 1944, ma al momento disperso, vuole recuperare la trasformazione avvenuta e l'emozionalità creata dalle nuove aggiunte.

Per meglio sottolineare il diverso grado di verosimiglianza sono stati usati tre differenti linguaggi grafici: la velatura che ricopre gli affreschi antichi permette di riconoscerne la posizione in relazione a quelli più tardi; la netta definizione del Presepe è dovuta alla reale esistenza del medesimo mentre l'immagine sfocata della Madonna del Latte ne sottolinea il carattere ipotetico (per dimensione, posizionamento e fattura).

**Angela Surace**



260 - Castelseprio, *S. Maria foris portas*.

*Riposizionamento virtuale degli affreschi di età rinascimentale sugli affreschi più antichi.*

## Recensione

### *F. RAUSA, Volti di Roma Antica - Le sculture nella Galleria della Mostra*

Nella primavera del 2008 è stato pubblicato un volume che ha suscitato tante speranze, cioè che “l’unico grande museo lombardo di scultura antica”, secondo la definizione di Carlo Albizzati (in *Historia*, V, 1931, p. 664) avesse finalmente un catalogo scientifico, seppure parziale. L’autore era noto per una pregevole opera breve sempre su sculture di Palazzo Ducale a Mantova: *I Marmi Antichi*, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2000.

Il titolo prometteva di trattare la serie completa dei ritratti antichi, invece con l’inserzione di opere pseudoantiche si arriva solo a 67, mentre in realtà considerando le opere romane e quelle rinascimentali si arriva ad una ottantina. Non si capisce poi perché siano stati inseriti un busto con Apollo laureato, un altro con Afrodite (o ninfa), e poi tre statue: un giovane come *Hermes*, l’Apollo citaredo detto anche di Mantova, e l’Afrodite tipo Landolina, sculture tutte che nulla hanno a che fare con i ritratti. Forse non si voleva pubblicare un catalogo scientifico ma una guida, anche se di un certo livello, della famosa galleria.

L’introduzione percorre la storia della collezione, con particolare riferimento alle gallerie destinate alle sculture, ai tempi dei duchi Guglielmo e Vincenzo I Gonzaga, ed è ricca di dati e di riferimenti storici in senso lato. Ciò che invece appare discutibile è il “nuovo arredo statuario, del tutto inedito e astorico... che intende proporre un modello di arredo scultoreo che compendia il tema del ciclo imperiale con quello dei *viri illustri*”. Infatti, in assenza dei pezzi originali, o ragionevolmente supposti tali, ciò appare un falso. E poi, perché “spogliare alcuni singoli busti dal loro significato squisitamente archeologico per restituirli a una dimensione antiquaria erudita”? Viene da chiedersi chi ha ideato questo arduo progetto che non può incontrare l’approvazione degli archeologi pur riconoscendo il valore della storia della collezione.

Le illustrazioni sono generalmente di buona qualità anche se talvolta si nota che è stato messo a fuoco il busto a scapito del ritratto. L’esempio più evidente sembra il supposto Tiberio (n. 12).

Le schede sono di varia qualità e, in generale, prevale in esse il dato antiquario su quello archeologico che pure costituisce l’essenza di questi ritratti, così come non viene adeguatamente rilevata la qualità delle opere che a volte è davvero notevole. Per lo più non si danno le citazioni bibliografiche di attribuzioni formulate e magari accettate ma senza il necessario commento. Così è per esempio per il Gordiano III (n. 52) (dal tipografo per ben due volte trasformato in Giordano) di cui si ignora la pubblicazione di E. Calandra (in *Latomus*, XLVIII, 1989, pp. 854-856). Ma in genere la bibliografia è piuttosto sommaria e limitata alla citazioni del catalogo di A. Levi (*Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma, 1931), mentre si tiene solo parzialmente conto degli studi guidati dal compianto prof. Cesare Saletti e sempre pubblicati.

Le schede andrebbero esaminate con occhio critico singolarmente ma qui ci si limita, anche per non eccedere

nello spazio, a quei pezzi che sono significativi in quanto sollevano problemi rapportabili anche ad altri. Così, per esempio, per il ritratto di ignoto n. 14, dalla Levi datato genericamente al I sec. a.C. ma già tre anni dopo assegnato da W.H. Schuchhardt alla metà del I sec. a.C. nella sua estesa recensione (*Göttingische gelehrte Anzeigen*, 1934, n. 8, p. 324), che qui non viene citata, mentre con confronti abbastanza superficiali si ringiovanisce il ritratto di un secolo. Invece, per l’ignoto n. 26 si ricorda (senza darne la citazione completa) l’identificazione con Tiberio dell’erudito settecentesco Labus (Labus G.B., *Il Museo della Reale Accademia di Mantova*, Mantova, 3, 1830-1837), ma poi si propone la datazione di Schuchhardt senza citarlo. E così per tanti altri ritratti, mentre un grosso svarione, certamente tipografico, ha invertito le foto di Sabina e Matidia (nn. 28; 30).

Per l’ignoto n. 60 si accenna a studi e ricerche senza darne riferimenti bibliografici ma non si affaccia il dubbio che il volto sia stato rilavorato e ciò può valere anche per il Lucio Vero n. 63 di antichità discussa.

Quello delle rilavorazioni è un grosso problema che investe, se non tutti, moltissimi ritratti di Palazzo Ducale, ma che è stato affrontato solo in pochi casi (es. i nn. 5; 12) ma non per il Cicerone n. 13. Eppure può portare ad opinioni inaspettate, o comunque nuove.

Sembra significativo il Caracalla giovane (n. 42) di cui si dice che il busto è parzialmente antico, senza specificare quale parte lo sia. Ma almeno in fase di restauro si sarebbe dovuto chiarire ciò che appare ad un esame autoptico, cioè che alla base del collo quella che si poteva giudicare come saldatura di pezzi distinti sembra invece una incrinatura del marmo, simile ad un’altra sul lato sinistro della testa la quale quindi sarebbe un unico blocco col busto, ma con quale parte di esso? Già vi erano stati pareri discordi sull’autenticità del ritratto che è stato riconosciuto come pseudoantico nell’opera, qui non citata, di H.B. Wiggers e M. Wegner (*Das römische Herrscherbild - Caracalla bis Balbinus*, Berlin 1971, pp. 20 ss.).

Le stesse osservazioni possono valere anche per i ritratti rinascimentali per i quali, come bibliografia, è ricordato solo un articolo di A. Levi (*Ritratti romani lavorati nel Rinascimento*, in *Historia*, VI, 1932, pp. 276 ss.) trascurando il fatto che molti di essi sono ricordati nella citata serie *Das römische Herrscherbild*.

Ma sulla bibliografia occorrerà spendere poi qualche parola. Piuttosto merita, per ora, di essere ricordato il Nerva n. 20, opera moderna inedita che per la sua alta qualità meritava di essere approfondita. Invece, l’ignoto n. 10, che effettivamente era stato tenuto un po’ in disparte, per le notevoli tracce di rilavorazione o di restauro meriterebbe un esame più accurato e non è escluso che possa riservare qualche sorpresa. Ciò potrebbe valere anche per l’ignoto n. 53.

La bibliografia è suddivisa in capitoli di cui il primo riguarda per lo più la parte antiquaria su cui non c’è nulla da eccepire. Seguono le “abbreviazioni” che riguardano solo le citazioni riportate nelle singole schede e che, come già detto, non sono affatto esaustive. Vi è poi una “bibliografia di riferimento” che comprende numerose opere che, per un lavoro scientifico, dovevano essere citate, con precisione anche se abbreviate, nelle singole schede. Sono suddivise per argomenti e non si può negare che sono abbastanza complete ed aggiornate ma, se possono servire per lo specialista che già le conosce, ben diverso è il caso per lo studioso che fa una ricerca puntuale sul pezzo singolo.

Si deve concludere che una collezione di ritratti come



quella di Palazzo Ducale meritava una pubblicazione adeguata e si può solo sperare che una seconda edizione, magari ad opera dello stesso autore, venga a colmare tutte le lacune di questa prima.

E, infine, la veste editoriale così elegante e certamente dispendiosa, dovrebbe accompagnarsi ad una opera che non sia solo di apparenza e di durata effimera, come questa, ma che dia un contributo valido per studi futuri e quindi per una sempre maggior valorizzazione delle sculture presentate.

**Anna Maria Tamassia**

## *Nuove acquisizioni: l'archivio Vincenzo Fusco*

A partire dal 1996 al Soprintendenza ha proceduto a più riprese a monitorare i dati relativi all'arte rupestre della Valle Camonica presenti nei suoi diversi archivi (Archivio Topografico, Archivio Grafico, Archivio Fotografico e Archivio Restauro) per verificarne la consistenza e lo stato di conservazione. L'esame dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza ha permesso di verificare che sono oltre 2700 le immagini riferibili all'arte rupestre della Valle Camonica: di queste oltre 300 sono costituite da lastre fotografiche in vetro, 637 da negativi e stampe in bianco e nero e circa 1800 da diapositive.

A questi materiali si affianca dal 1997 un Archivio Digitale, con più di 5000 immagini ad alta risoluzione, nato insieme al Progetto Incisioni Rupestri, a cura della Soprintendenza.

Gli Archivi della Soprintendenza sono stati arricchiti nel corso del 2006 dalla donazione dell'archivio sull'arte rupestre dal prof. Vincenzo Fusco, già Docente di Paleontologia presso la Facoltà di Scienze Naturali dell'Università degli Studi di Milano.

L'archivio, formato da documentazione libraria (destinata alla biblioteca del costituendo Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica), grafica (frottages eseguiti sulle rocce della Valle Camonica negli anni '70) e fotografica, è il frutto delle attività di ricerca svolte da V. Fusco nell'ambito della sua carriera di ricercatore in varie località italiane e nel corso di numerosi sopralluoghi in località archeologiche straniere.

Si ricordano a titolo esemplificativo per la Lombardia i suoi interventi ad Angera (VA), all'Isolino Virginia (VA), a Vidolasco (CR), nelle grotte della fascia prealpina e in molti dei siti preistorici scoperti e indagati tra 1950 e 1980. Anche attualmente il professor Fusco collabora con la Soprintendenza negli studi di archeozoologia: si devono a Lui le analisi e lo studio dei materiali faunistici pre-prostorici delle province di Bergamo, Brescia e Sondrio.

Per quanto concerne l'arte rupestre si ricorda che a Fusco si deve la scoperta, nel 1972, delle rocce istoriate ubicate in località Dos Sulif e che nel 1976 lo studioso realizzò insieme a Mario Mirabella Roberti, allora Soprintendente Archeologico della Lombardia, la *Guida illustrata del Parco Nazionale delle incisioni rupestri di Capo di Ponte*.

La catalogazione dell'archivio Fusco

Nel 2007 si è dato corso alla catalogazione della parte

fotografica dell'archivio, un complesso di 3880 diapositive, delle quali è stato selezionato e digitalizzato il lotto che riguarda l'arte rupestre della Valle Camonica e i siti italiani e stranieri con incisioni rupestri.

Per la catalogazione informatizzata delle diapositive è stato predisposto un foglio elettronico (Excel), strutturato con le seguenti voci:

- N. diapositiva;
- N. faldone;
- Descrizione;
- Località;
- Provincia;
- Regione;
- Nazione (il campo è stato inserito perché non tutti i soggetti riprodotti provengono dall'Italia);
- Museo;
- Note (in questo campo sono state inserite tutte le annotazioni e le notizie sul tipo di foto: ad es. disegno o foto da libro e, ove possibile, è stato indicato anche se esistono più copie del medesimo soggetto);
- Argomento (si tratta di voci a carattere generale, relative al soggetto raffigurato, utili per poter effettuare ricerche tematiche).

Nel corso della catalogazione si è anche provveduto a distinguere tra foto di tipo documentale rispetto a quelle a carattere più puramente turistico.

Anche se non mancano immagini relative all'arte classica, circa i due terzi delle diapositive riguardano l'arte rupestre italiana (soprattutto della Lombardia) e straniera (ad esempio della Corsica, della Francia e del Portogallo) e il megalitismo (Sardegna).

All'età di 95 anni la sua tenacia e la sua costanza costituiscono uno sprone per i più giovani.

**Raffaella Poggiani Keller, Carlo Liborio,  
Maria Giuseppina Ruggiero**

Il coordinamento dei lavori è stato curato da R. Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia). La catalogazione informatizzata e la scansione delle immagini sono state realizzate da C. Liborio e M.G. Ruggiero (SCA-Società Cooperativa Archeologica, Milano).